SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 39

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 13 maggio 2009)

INDICE

CALABRÒ, SIBILIA: sui finanziamenti per l'assistenza ai minori in Campania (4-00729) (risp. ROCCELLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*) *Pag.* 961

CASTRO: sul licenziamento di alcuni giornalisti di La7 (4-00856) (risp. VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*) 963

COMPAGNA, IZZO: sull'erogazione degli aiuti *de minimis* in agricoltura in Campania (4-01114) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 966

DELLA SETA: sull'inquinamento provocato dall'Ilva di Taranto (4-01017) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*) 967

sul ritardo nella pubblicazione del rapporto sui rifiuti e dell'annuario dei dati ambientali (4-01262) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*) 974

GIARETTA: sulla carenza di fondi per la Cassa integrazione guadagni in Veneto (4-01008) (risp. VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*) 977

LANNUTTI, BELISARIO: sulle cartelle esattoriali cosiddette «pazze» (4-01047) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) *Pag.* 979

LANNUTTI ed altri: sul licenziamento di alcuni giornalisti di La7 (4-00859) (risp. VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*) 964

PERDUCA, PORETTI: sul portale informativo DrugFree.Edu per le scuole contro l'uso di droghe (4-01302) (risp. GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*) 980

RUSCONI: sulla chiusura dell'azienda ERC di Calolziocorte (Lecco) (4-00446) (risp. Viespoli, *sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*) 983

SARO: sulle ripercussioni occupazionali della crisi di uno stabilimento della Safilo in Friuli-Venezia Giulia (4-01030) (risp. URSO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 985

VILLARI: sull'inquinamento provocato dall'Ilva di Taranto (4-00745) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*) 968

TIPOGRAFIA DEL SENATO (290)

CALABRÒ, SIBILIA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 20 novembre 1989 presso la sede delle Nazioni Unite di New York viene approvata all'unanimità dall'Assemblea Generale la «Convenzione sui diritti del fanciullo»;

il 2 settembre 1990 entra in vigore e, in quanto dotata di valenza obbligatoria e vincolante, obbliga gli Stati che l'hanno ratificata a uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione e ad attuare tutti i provvedimenti necessari ad assistere i genitori e le istituzioni nell'adempimento dei loro obblighi nei confronti dei minori;

nella Convenzione per la prima volta viene affermato il principio secondo il quale il bambino è un «soggetto di diritti», e, in quanto tale, ha diritto alla vita, al nome, ad una famiglia, alla sua identità, ad esprimere la propria opinione e ad essere ascoltato. È affidato allo Stato, attraverso tutti i provvedimenti legislativi ed amministrativi appropriati, il compito di monitorare affinché vengano garantite al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale;

considerato che:

l'Italia ha ratificato la Convenzione con la legge 27 maggio 1991, n. 176;

la Convenzione, all'articolo 3, recita: «Gli Stati parti vigilano affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi ed istituti che hanno la responsabilità dei fanciulli e che provvedono alla loro protezione sia conforme alle norme stabilite dalle Autorità competenti in particolare nell'ambito della sicurezza e della salute e per quanto riguarda il numero e la competenza del loro personale nonché l'esistenza di un adeguato controllo»;

all'articolo 9 della citata Convenzione è previsto l'allontanamento del minore dal proprio nucleo d'origine esclusivamente se questo viene effettuato in funzione dell'interesse preminente del fanciullo. Spetta allo Stato il compito di vigilare affinché tale principio venga rispettato;

la legge 4 maggio 1983, n. 184, così come modificata dalla legge 28 marzo 2001, n. 149, prevede l'affidamento del minore ad una famiglia o ad una persona singola in grado di garantirgli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno nel caso in cui il minore sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, o, qualora questo non sia possibile, l'inserimento in una comunità di tipo familiare o in un istituto di assistenza pubblico e privato;

la Regione Campania ha dato attuazione a quanto previsto dalla suddetta normativa con la delibera di Giunta regionale n. 6317 del 2002 e n. 711del 2004 e il regolamento n. 6 del 18 dicembre 2006, attraverso i quali disciplina le comunità di accoglienza per minori e elèva gli *standard* qualitativi dell'ospitalità offerta ai minori;

preso atto che:

il Comune di Napoli, contravvenendo alle normative vigenti, non avrebbe previsto nel proprio bilancio alcuno stanziamento per i minori affidati alle case famiglia a decorrere dal 31 ottobre 2008 e non avrebbe provveduto al pagamento delle spettanze dovute all'accoglienza degli stessi;

molti altri Comuni della Campania, del pari, non riconoscerebbero e non corrisponderebbero le rette necessarie alla citata accoglienza dei minori;

allo stato attuale sarebbero 1.500 i minori presenti in Campania, di cui 500 provenienti dal Comune di Napoli, che avendo trovato accoglienza nelle strutture preposte, rischiano ora di essere privati della necessaria assistenza,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione relativa all'accoglienza dei minori nelle strutture preposte site nella regione Campania;

se sia a conoscenza di quali siano i finanziamenti che i Comuni campani hanno ricevuto al fine di provvedere all'accoglienza e al sostentamento dei minori;

se non ritenga di verificare quante siano le strutture preposte all'accoglienza dei minori e i relativi finanziamenti che le stesse ricevono;

infine, se, nell'ambito delle proprie competenze, intenda verificare la situazione generale relativa all'accoglienza e al sostentamento dei minori presso il Comune di Napoli al fine di evitare che possa venir meno tale essenziale servizio a sostegno dell'infanzia.

(4-00729)

(28 ottobre 2008)

Risposta. – In merito all'interrogazione inerente all'accoglienza e al sostentamento dei minori all'interno delle strutture a ciò preposte, site in Campania, sulla base degli elementi informativi forniti dai competenti uffici del Ministero si comunica quanto segue.

La Regione Campania, nell'ambito della programmazione regionale, ha strutturato un sistema di norme e di indirizzi mirati alla tutela dei minori, potenziando i servizi rivolti alle famiglie finalizzati alla prevenzione ed alla riduzione dei rischi di esclusione e di pregiudizio dello sviluppo del minore.

In particolare il predetto ente territoriale ha diramato le Linee guida per l'adozione nazionale ed internazionale, per l'affidamento familiare e il regolamento regionale n. 6 del 2006 di definizione dei requisiti minimi or-

ganizzativi, strutturali e funzionali dei servizi di accoglienza residenziale e semiresidenziale.

Dai dati desunti dall'indagine censuaria Istat «Interventi e servizi sociali dei comuni associati», si rileva, inoltre, che, al 31 dicembre 2005, la spesa erogata dai Comuni campani per le strutture residenziali nell'area famiglia e minori era stata pari a 29,4 milioni di euro; alla stessa data, il numero dei minori ospitati nei presidi residenziali socio-assistenziali nei comuni era pari a 1.185. Nel 2007 i minori ospitati ammontavano, invece, a 1.412 circa.

Per il 2008 la Regione Campania ha stanziato a favore del Comune di Napoli risorse aggiuntive per ulteriori 25.000.000 euro; di tale somma circa 6.728.000 euro sono stati utilizzati dal Comune di Napoli per il pagamento di rette inerenti all'accoglienza residenziale dei minori.

Attualmente in Campania sono presenti circa 360 strutture per l'accoglienza residenziale dei minori.

Con riferimento alle 124 strutture di accoglienza per i minori della città di Napoli, con 347 minori attualmente ospitati, le somme stanziate per l'anno 2009, nel bilancio pluriennale 2008-2010, sono pari a 5.000.000 euro.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali
ROCCELLA

(7 maggio 2009)

CASTRO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 26 settembre 2008, Telecom Italia Media SpA, società quotata e controllata da Telecom Italia, ha aperto la procedura di licenziamento collettivo ai sensi dell'articolo 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, nei confronti di 25 giornalisti del Telegiornale de «La7» (su un organico giornalistico di 90 addetti);

a seguito di alcune dichiarazioni rese dagli attori della procedura, il piano aziendale di ricollocazione dei giornalisti in esubero sembrerebbe peggiorativo rispetto agli *standard* qualitativi cui per lo più si riferiscono le aziende italiane;

del pari, infatti, non si comprende a quali modelli organizzativi e di *business* si ispiri la suddetta operazione di *downsizing*, specie in considerazione del fatto che per alcuni servizi giornalistici è frequente il ricorso all'*outsourcing*,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno fare luce sulla vicenda e, in caso affermativo, favorire l'avvio di un piano industriale che consenta un effettivo rilancio del Telegiornale de «La7» ed un conseguente reinserimento in ambiti professionali adeguati ai giornalisti che dovessero essere confermati in esubero.

(4-00856)

(26 novembre 2008)

LANNUTTI, CARLINO, MASCITELLI, PEDICA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Telecom Italia Media ha avviato una procedura di licenziamento collettivo dopo aver individuato un esubero di 25 giornalisti a tempo indeterminato della redazione dell'emittente «La7» ed aver bloccato tutti i contratti a termine;

il 26 settembre 2008 l'azienda ha inviato a tutte le redazioni una lettera di formalizzazione dell'avvio della procedura di licenziamento collettivo, allegando uno schema che indica, redazione per redazione, le qualifiche in esubero con i nomi ed i cognomi di ben 25 giornalisti;

in seguito alla predetta decisione aziendale si sono susseguite giornate di mobilitazione da parte dei giornalisti di «La7» a cui Telecom Italia Media avrebbe risposto, per quanto risulta agli interroganti, dichiarando che l'azione intrapresa è stata causata da urgenti esigenze di risparmio derivanti da una situazione di perdita economico-finanziaria di «La7» e delle relative testate giornalistiche;

purtuttavia dette esigenze, *ictu oculi*, non sembrano essere facilmente giustificabili, considerato che dal bilancio 2007 di «TiMedia spa» emerge uno stanziamento di più di diciannove milioni di euro sotto la voce «consulenze e prestazioni professionali';

per quanto risulta agli interroganti, sembrerebbe che Telecom Italia Media abbia rifiutato di aprire un confronto su proposte serie e credibili con i lavoratori coinvolti dalla suddetta procedura di licenziamento, al fine valutare eventuali proposte alternative di reinserimento di tali lavoratori,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto descritto e, in tal caso, se e quali provvedimenti intenda assumere al fine di acclarare se il licenziamento dei giornalisti di «La7» sia avvenuto nel pieno rispetto dei principi dettati dalla legislazione vigente in materia, ed in particolare degli articoli 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e non si sia verificato un ridimensionamento degli organici redazionali sulla base di scelte del tutto discrezionali e quindi indipendentemente dalle esigenze di risparmio dichiarate dall'azienda;

se corrisponda al vero che Telecom Italia Media abbia rifiutato di aprire un confronto su proposte serie e credibili con i lavoratori coinvolti dalla suddetta procedura di licenziamento ed in tal caso quali iniziative, per quanto di competenza, intenda assumere;

quali iniziative intenda assumere, alla luce di quanto descritto, al fine di sostenere la piena valorizzazione delle risorse interne alle emittenti televisive, garantendo la pluralità dell'informazione;

infine, se il Governo non ritenga che un licenziamento che coinvolge 25 giornalisti sui 90 in organico, ovvero oltre un quarto della redazione, possa considerarsi una vera e propria operazione di smantellamento dell'informazione di quella che è la terza emittente in Italia, ovvero «La7»: una voce da sempre ritenuta affidabile ed obiettiva all'interno

del complesso panorama della comunicazione e dell'informazione nel nostro Paese.

(4-00859)

(26 novembre 2008)

RISPOSTA. (*) – In merito all'interrogazione inerente alla procedura di licenziamento collettivo avviata dalla società Telecom Italia Media spa si comunica quanto segue.

Il 26 settembre 2008, la società Telecom Italia Media spa ha informato le organizzazioni sindacali e la competente Direzione generale del Ministero in merito all'apertura di una procedura di licenziamento collettivo ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, recante «Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro».

La procedura sopra menzionata riguarda 25 giornalisti che sono stati dichiarati eccedenti rispetto alle esigenze produttive della società in argomento.

Successivamente, con nota dell'11 novembre, la società ha comunicato al Ministero la conclusione della fase sindacale della suddetta procedura, con esito negativo. La società ha, quindi, di conseguenza, chiesto un'apposita convocazione in sede ministeriale, così come prevede la citata legge di riferimento.

A seguito di tale specifica richiesta, l'amministrazione ha convocato le parti interessate ai fini dell'esperimento della seconda fase amministrativa della procedura.

Su richiesta congiunta di tutte le parti sociali interessate alla procedura, alla riunione del 3 dicembre 2008 hanno fatto seguito altri incontri in sede ministeriale, di cui l'ultimo si è tenuto il 29 gennaio 2009, al fine di proseguire il confronto per valutare ed approfondire la percorribilità di misure alternative al collocamento in mobilità dei lavoratori dichiarati in esubero dalla società Telecom Media.

Si rende infine noto che il Ministero dello sviluppo economico ha recentemente assicurato che effettuerà i controlli di competenza per verificare che il numero dei dipendenti attualmente impiegati presso la Telecom Italia Media spa, dal 1999 titolare di concessione per la radiodiffusione televisiva in ambito nazionale su frequenze terrestri, sia conforme agli *standard* occupazionali dichiarati in sede di presentazione della domanda di concessione stessa.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali
VIESPOLI

(5 maggio 2009)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

COMPAGNA, IZZO. – *Ai Ministri per i rapporti con le Regioni e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 182 del 2005, convertito con modificazioni dalla legge 11 novembre 2005, n. 231, prevedeva aiuti *de minimis* per le produzioni dell'anno 2004 ed ai produttori di uva da vino per il solo 2005;

molti imprenditori agricoli del Sannio avevano inoltrato nei tempi previsti tutta la documentazione amministrativa richiesta;

le loro domande non sono state però al momento ammesse a liquidazione;

da parte dell'Agenzia di coordinamento per le erogazioni in agricoltura (ACEA) si è fatto presente come soltanto alla fine del 2007 siano stati messi a sua disposizione i fondi necessari all'erogazione di tali aiuti;

a favore delle imprese agricole interessate dalla crisi del comparto vitivinicolo nella provincia di Benevento per l'anno 2005 l'Ufficio bilancio e credito agrario della Regione Campania sostiene di essersi attivato, sulla base di una circolare applicativa dell'ACEA del 2006,

gli interroganti chiedono di conoscere se e come si ritenga di ripristinare criteri più trasparenti e procedure meno farraginose, quanto meno in Campania, per poter accedere agli aiuti previsti dalla legge n. 231 del 2005.

(4-01114)

(10 febbraio 2009)

Risposta. – In merito al pagamento da parte dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) degli aiuti *de minimis* degli anni 2004 e 2005, previsti dal decreto-legge 9 settembre 2005, n. 182, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2005, n. 231, in favore degli imprenditori agricoli della Campania, si rappresenta quanto segue.

In primo luogo, si ritiene opportuno far presente, per quanto riguarda le domande inoltrate dalla predetta Regione per gli aiuti *de minimis* dell'anno 2004, la citata Agenzia ha provveduto ad erogare, nel corso dell'anno 2008, tutti gli importi spettanti in favore dei vari beneficiari.

In merito alle domande relative agli aiuti *de minimis* dell'anno 2005, si precisa che la Regione Campania ha inoltrato 1.368 domande, alcune delle quali ancora da inserire, a cura della stessa Regione, nel sistema informatico appositamente realizzato.

Al riguardo si comunica che, alla data odierna, sono stati erogati, per aiuti *de minimis* dell'anno 2005, complessivamente 1.575.000 euro in favore di vari beneficiari (1.147) facenti parte della regione Campania.

Restano da liquidare alcune domande ancora da inserire, come sopra precisato, da parte della Regione Campania, nel sistema informatico ed altre, in numero piuttosto limitato, per le quali sono in corso accertamenti con la Regione stessa.

Si ritiene opportuno comunicare che l'AGEA provvederà alla definizione delle restanti pratiche, dandone comunicazione scritta alla Regione

di appartenenza che potrà così fornire tutte le informazioni che verranno richieste dai soggetti interessati.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
ZAIA

(11 maggio 2009)

DELLA SETA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

secondo i dati raccolti in un rapporto di Legambiente del 16 gennaio 2009, «Mal'Aria industriale», nel 2006 in Italia l'industria ha emesso il 95 per cento del totale dell'arsenico scaricato in atmosfera da tutte le fonti, il 90 per cento del cromo, l'87 per cento dei policlorobifenili, l'83 per cento del piombo, il 75 per cento del mercurio, il 72 per cento di diossine e furani, il 61 per cento di cadmio, il 78 per cento degli ossidi di zolfo (SOx), il 28 per cento delle polveri sottili, il 25 per cento degli ossidi di azoto (NOx);

nello stesso *dossier* si evidenzia che l'Ilva di Taranto è lo stabilimento industriale di gran lunga più inquinante d'Italia, responsabile del 95 per cento delle emissioni industriali di Ipa, del 92 per cento delle emissioni industriali di diossine e furani, del 78 per cento delle emissioni industriali di piombo, del 57 per cento delle emissioni industriali di mercurio, del 42 per cento delle emissioni industriali di benzene e di cadmio, del 31 per cento delle emissioni industriali di cromo;

la presenza a Taranto dell'Ilva espone da decenni i cittadini di Taranto a un inquinamento elevatissimo, i cui effetti sanitari sono stati ripetutamente accertati in studi scientifici ed epidemiologici;

nel 2007 l'Ilva ha presentato, secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 59 del 2005 di recepimento della direttiva europea relativa alla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento (Ippc), la richiesta di Autorizzazione integrata ambientale (Aia), che dovrà essere rilasciata entro il 31 marzo 2009;

accanto all'Ilva, altri siti evidenziano un impatto inquinante notevolissimo: tra questi le aree industriali di Porto Marghera (Venezia) e di Augusta-Priolo-Melilli (Siracusa), rispettivamente con 4 e 6 impianti (la raffineria Eni, la Simar Spa, gli stabilimenti Syndial e la Ineos Vinyls a Marghera; le centrali Erg, la raffineria Esso, gli stabilimenti Syndial, la centrale Isab Energy, la raffineria Erg e il petrolchimico Polimeri Europa in Sicilia);

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda immediatamente attivarsi per promuovere l'armonizzazione della normativa italiana con quella europea per ciò che riguarda i limiti di emissione di diossine e furani;

se intenda opporsi all'ipotesi di una nuova proroga dei termini previsti per la concessione dell'Autorizzazione integrata ambientale agli impianti soggetti alla normativa sull'Ippc, impegnandosi affinché lo stabili-

mento dell'Ilva venga riautorizzato con prescrizioni che prevedano tempi certi e serrati per l'ammodernamento dell'impianto e per la riduzione delle emissioni a partire dagli inquinanti più pericolosi per la salute, come le diossine, i furani e gli idrocarburi policiclici aromatici;

se intenda urgentemente, in concorso con le Regioni, pianificare una serie di misure economiche e normative per adeguare allo *standard* europeo e statunitense il sistema dei controlli ambientali del Paese, fondato sulle attività delle Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente e dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale.

(4-01017)

(20 gennaio 2009)

VILLARI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

una delle più grandi realtà industriali presenti sul territorio di Taranto è l'Ilva, società per azioni che fa capo al Gruppo Riva, *leader* nel settore della siderurgia e presente nell'azionariato di Cai, società recentemente costituita per il salvataggio di Alitalia;

secondo gli ultimi dati dell'Inventario nazionale delle emissioni e loro sorgenti (Ines) Taranto è la città più inquinata d'Italia e dell'Europa occidentale per i veleni delle industrie: vengono emesse ogni anno 2,7 tonnellate di ossido di carbonio, 57,7 tonnellate di anidride carbonica e si produce il 92 per cento della diossina italiana e l'8,8 per cento di quella europea;

il limite europeo di emissione di diossina nell'aria è di 0,4 nanogrammi per metro cubo, quello italiano di 100; la legge italiana, infatti, si riferisce in generale ad un ventaglio di circa 200 sostanze di cui si analizza la concentrazione, mentre nel resto d'Europa si misura la media delle 17 diossine tossiche, sostanze altamente cancerogene;

i dati del reparto di ematologia dell'ospedale Moscati di Taranto registrano in dieci anni un aumento in città di circa il 30-40 per cento di leucemie, mielomi e linfomi;

a Taranto si è registrato il primo caso, mai contemplato dalla letteratura medica internazionale, di un bambino di 10 anni affetto da un cancro da fumatore (adenocarcinoma del rinofaringe);

a Taranto cinque adulti risultano avere il livello di contaminazione da diossina più alto del mondo e si registra il caso di tre donne con il latte materno contaminato dalla stessa sostanza;

dalle analisi effettuate dallIstituto zooprofilattico di Teramo si sono accertate concentrazioni altissime di diossine e policlorobifenili (Pcb) nella carne di pecore, capre ed agnellini allevati nelle immediate adiacenze della zona industriale della città di Taranto;

l'Azienda sanitaria locale competente, dintesa con la Regione e l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa), ha disposto limmediato abbattimento degli animali contaminati e il vincolo sanitario ad otto allevamenti di pecore e capre;

per la tipologia di diossina riscontrata dai rilevamenti effettuati a cura delle autorità preposte, l'impianto Ilva è ritenuto responsabile dell'inquinamento della zona;

considerato che:

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha sostituito tutti i componenti della Commissione che avrebbe dovuto decidere, entro il 31 marzo 2009, sulla concessione dell'Autorizzazione integrata ambientale all'Ilva di Taranto;

il Ministero ha provveduto a ricostituire la Commissione con tecnici espressione unicamente dello stesso dicastero;

il quotidiano «la Repubblica» del 26 ottobre 2008 afferma che il neonominato presidente della Commissione avrebbe sostenuto la compatibilità delle emissioni dell'impianto con la normativa, in contrasto con le valutazioni della regione Puglia e dell'Arpa territorialmente competente,

si chiede di sapere:

quale sia la motivazione alla base della sostituzione dei tecnici componenti il Comitato tecnico, responsabile del rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale;

se e con quali modalità il Governo e il Ministro in indirizzo intendano intervenire per ridurre le emissioni dannose e bonificare l'area interessata;

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire per equiparare i limiti italiani di emissione di diossina nell'aria a quelli europei, di gran lunga inferiori.

(4-00745)

(30 ottobre 2008)

RISPOSTA. (*) – Con riferimento all'interrogazione, relativa ai problemi di inquinamento ambientale dell'area di Taranto, ed in particolare all'attività dello stabilimento dell'ILVA si rappresenta quanto segue.

La complessa realtà industriale di Taranto è da anni oggetto di una serie di attività svolte dal Ministero in coordinamento con le amministrazioni locali, finalizzate principalmente a favorire l'attuazione di interventi di miglioramento ambientale da parte dello stabilimento siderurgico della società ILVA SpA.

Data la particolare condizione dell'area tarantina, dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale con deliberazione del Consiglio dei ministri del 30 novembre 1990, e rientrante all'interno di un Sito di interesse nazionale (SIN) già in data 15 novembre 2005, è stata istituita, con provvedimento del Ministro *pro tempore*, un'apposita segreteria tecnica per l'esame delle azioni intraprese dall'ILVA per l'adeguamento degli impianti alle migliori tecniche disponibili, in adempimento degli impegni assunti con precedenti atti di intesa sottoscritti con le amministrazioni locali.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

I lavori della segreteria tecnica erano anche finalizzati a fornire indirizzi alla società nella presentazione della domanda di autorizzazione integrata ambientale (AIA), ai sensi del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59 (IPPC).

Nell'area industriale di Taranto sono inoltre presenti altre importanti attività industriali soggette alla disciplina IPPC, i cui numerosi elementi di integrazione e di connessione tecnica e funzionale rendono ancora più complessa e articolata la realtà industriale del sito.

Il rilascio delle AIA per l'esercizio di tali impianti spetta all'autorità statale e a quella regionale, ai sensi del decreto legislativo n. 59 del 2005. In particolare, gli impianti di competenza statale insediati nell'area sono, oltre allo stabilimento siderurgico ILVA, la raffineria ENI SpA e le due centrali termoelettriche EDlSON SpA ed ENIPOWER SpA.

L'ILVA SpA, ai fini del rilascio dell'AIA, ha presentato in data 28 febbraio 2007 domanda contenente il Piano degli interventi per l'adeguamento dello stabilimento siderurgico alle migliori tecniche disponibili.

Per gli altri impianti di competenza statale le domande sono state presentate: a) il 31 luglio e 20 dicembre 2006 per la centrale termoelettrica ENIPOWER SpA; b) il 20 dicembre 2006 per il sito produttivo EDISON SpA; c) il 30 ottobre 2006 per la raffineria ENI SpA.

Il Ministero e la Regione Puglia, tenuto conto delle complessità e criticità dell'intera area industriale, hanno ritenuto necessario procedere alla stipula di un Accordo di programma ai sensi dell'art. 5, comma 20, del decreto legislativo n. 59 del 2005, per il rilascio delle AIA agli impianti coinsediati nella zona industriale di Taranto e Statte (ILVA SpA, EDISON SpA, ENIPOWER SpA, ENI SpA, Cementir Italia srl, SANAC SpA e AMIU). L'Accordo è stato sottoscritto, in data 11 aprile 2008, dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dal Presidente della Regione Puglia e dai rappresentanti del Ministero dell'interno, del Ministero dello sviluppo economico, del Ministero della salute, della Provincia di Taranto, del Comune di Taranto, del Comune di Statte, di APAT e di ARPA Puglia, e dalle società interessate.

Le azioni avviate nell'ambito dell'Accordo di programma e, in particolare, l'implementazione da parte dell'ILVA delle prime misure per la riduzione delle emissioni di diossine e furani dall'impianto di agglomerazione dello stabilimento siderurgico hanno portato alla sottoscrizione in data 19 febbraio 2009 di un Protocollo integrativo dell'Accordo, con cui la Regione Puglia si è impegnata a definire strumenti interpretativi della normativa regionale recentemente emanata con la legge n. 44 del 2008, per la fissazione dei valori limite e le modalità di controllo delle emissioni in atmosfera di diossine e furani; l'ILVA, da parte sua, si è impegnata a fissare le tempistiche per la progettazione di ulteriori misure per la riduzione delle suddette emissioni, al fine di rispettare i valori limite previsti dalla nuova normativa regionale.

Attualmente, la Direzione per la salvaguardia ambientale è in attesa di ricevere dalla Commissione IPPC i pareri istruttori conclusivi relativi ai quattro impianti di competenza statale, al fine di procedere alla convo-

cazione della Conferenza dei servizi per il rilascio delle AIA, che costituisce anche la riunione conclusiva delle attività dell'Accordo. Al riguardo si rappresenta che, in tale ambito, è stato istituito un comitato di coordinamento costituito da rappresentanti delle amministrazioni e degli enti firmatari, nonché da esperti provenienti da enti di ricerca e altri organismi, con lo scopo di coordinare le istruttorie tecniche svolte, per quanto di rispettiva competenza, dalla Commissione IPPC e dagli offici regionali o provinciali, nonché di coordinare la raccolta e l'analisi dei dati storici e conoscitivi del territorio e dell'ambiente dell'area industriale di Taranto e Statte. A seguito dell'attività di raccolta dei dati, il comitato, in base alle specifiche competenze tecniche e scientifiche degli enti e delle amministrazioni coinvolte, si esprimerà sulla loro utilità e pertinenza per l'individuazione delle criticità dell'area e delle relazioni di dette criticità con le emissioni inquinanti derivanti dalle attività industriali.

Riguardo alle problematiche relative alle emissioni di diossine, nessuna direttiva o regolamento della Commissione europea prevede limiti per le emissioni di diossine dagli impianti di agglomerazione.

Il Protocollo di Aarhus sugli inquinanti organici persistenti della Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza, oggetto della decisione del Consiglio dell'Unione europea n. 2004/259/CE del 19 febbraio 2004, indica valori limite di emissione di diossine e furani solo per gli impianti di incenerimento, mentre per gli impianti di agglomerazione, come quello dell'ILVA di Taranto, prevede l'applicazione delle migliori tecniche disponibili per la riduzione di detti inquinanti che, ai sensi della direttiva 96/61/CE (IPPC) e del decreto legislativo n. 59 del 2005, deve essere effettuata caso per caso, sulla base di apposita istruttoria. Peraltro, ciascuna parte contraente della convenzione ha l'obbligo di imporre l'applicazione di quanto sopra indicato entro otto anni dall'entrata in vigore del Protocollo: tale termine per l'Italia è il 2014, dal momento che il Protocollo di Aarhus è entrato in vigore con la legge 6 marzo 2006, n. 125.

A livello nazionale, ad eccezione del limite previsto per le emissioni in atmosfera dagli impianti di incenerimento, conforme a quello indicato dalla corrispondente direttiva europea, per gli impianti industriali il limite per le emissioni di diossine, in vigore in Italia sin dal 1990 e confermato dal decreto legislativo n. 152 del 2006, è pari a 10.000 ng/Nm3 riferito a tutti i 210 composti, e non solo ai 17 tossici. Ne consegue che, alla luce dei progressi tecnici e scientifici compiuti in tale ambito, la metodologia per il calcolo del valore limite previsto dalla normativa nazionale per le emissioni atmosferiche di diossine risulta essere ormai superata, in quanto tale valore è espresso in una unità di misura che non è più in uso nella letteratura scientifica e nelle norme tecniche di settore, e pertanto non è direttamente confrontabile con i valori di riferimento correntemente utilizzati per tali inquinanti.

Per gli impianti soggetti alla disciplina IPPC è inoltre necessario considerare che la procedura per il rilascio dell'AIA, oltre a valutare in maniera integrata gli impatti generati sulle varie matrici, è volta ad effettuare

una verifica delle migliori tecniche disponibili applicate dagli impianti industriali.

Le migliori tecniche disponibili, meglio note come BAT (Best Available Techniques), sono individuate tenendo conto di riferimenti riportati in specifici documenti tecnici sia comunitari (BREF-BAT Reference Document, elaborati per conto della Commissione europea dall'ufficio IPPC di Siviglia), sia nazionali (Linee guida per l'individuazione e l'utilizzazione delle migliori tecniche disponibili, tra cui quelle relative all'industria siderurgica emanate con il decreto ministeriale del 31 gennaio 2005).

Ogni BAT è associata a possibili prestazioni dell'impianto, espresse ad esempio come intervalli di valori di emissioni inquinanti.

Nella revisione di febbraio 2008 del BREF relativo al settore siderurgico, è descritta in particolare la tecnica che prevede l'aggiunta di composti dell'azoto (tra cui l'urea, come proposto dall'ILVA nella domanda di AIA) nel materiale alimentato sulle linee dell'impianto di agglomerazione, indicando per essa, invece che valori in concentrazione di PCDD/F raggiungibili all'emissione, un'efficienza tipica di riduzione pari al 40-60 per cento rispetto ai valori iniziali. I risultati della sperimentazione svolta dall'ILVA per la riduzione dei livelli di PCDD/F mediante questa tecnica risultano in linea con tali *performance*.

Per gli impianti di agglomerazione in generale, i documenti di riferimento sopra citati indicano valori di emissione di diossine associati all'applicazione delle BAT inferiori a 1 ng (I TEQ)/Nm3. Tali valori di emissione non costituiscono comunque valori limite di per sé vincolanti, in quanto le prestazioni delle BAT sono sempre strettamente collegate alle modalità concrete di applicazione delle stesse nei singoli impianti e sono valutate nell'ambito delle istruttorie per l'AIA.

Le BAT indicate per gli impianti di agglomerazione comprendono precipitatori elettrostatici di nuova generazione, nonché la combinazione di misure di abbattimento tradizionali con sistemi tecnologicamente più avanzati.

La legge della Regione Puglia n. 44 del 19 dicembre 2008 ha fissato i valori limite di emissione in atmosfera di PCDD e PCDF nei gas di scarico emessi dagli impianti nuovi ed esistenti dell'industria primaria e secondaria del ferro e dell'acciaio. In base a tale normativa «gli impianti esistenti devono adeguarsi ai valori limite valutati sulla base dei criteri indicati dal protocollo di Aarhus secondo il seguente calendario: a) a partire dal 1º aprile 2009: somma di PCDD e PCDF 2,5 ngTEQ/Nm3; b) a partire dal 31 dicembre 2010: somma di PCDD e PCDF 0,4 ngTEQ/Nm3».

Già nell'ambito dei lavori della predetta segreteria tecnica era emersa la problematica relativa alle emissioni di diossine e furani dall'impianto di agglomerazione dello stabilimento ILVA; nel rapporto conclusivo della segreteria tecnica del 5 dicembre 2006 si raccomandava infatti all'ILVA di presentare, «in sede di domanda di AIA, uno studio organico relativo alle emissioni di diossine e furani (PCDD e PCDF) dall'impianto di agglome-

razione dello stabilimento, nonché la proposta di eventuali interventi per la riduzione di tali sostanze».

Tra gli interventi proposti nella domanda di AIA non era indicato nessun intervento atto a ridurre le emissioni convogliate di diossine e furani dall'impianto di agglomerazione, ma l'azienda si impegnava ad intraprendere una fase di studio volta alla valutazione di tali emissioni; eventuali interventi sarebbero stati adottati in base agli esiti di tali studi e ai risultati di separate campagne di monitoraggio che ILVA e ARPA Puglia avrebbero avviato parallelamente sulla base di protocolli condivisi. Tali aspetti sono stati esaminati con particolare attenzione nell'ambito delle attività del sopra illustrato Accordo di programma «Area industriale di Taranto e Statte».

Nel programma aggiornato degli interventi, trasmesso dall'ILVA il 5 giugno 2008 nell'ambito delle attività del comitato di coordinamento, è stato inserito il progetto del cosiddetto «impianto urea» per l'abbattimento delle emissioni di diossine mediante l'aggiunta di urea nel materiale sulle linee di agglomerazione. Tale impianto, sulla base delle sperimentazioni effettuate, una volta messo in esercizio dimezzerebbe sostanzialmente l'attuale valore in concentrazione delle emissioni di diossine dal camino E312 dell'impianto di agglomerazione, attestandosi su un livello inferiore a 3,5 ng (I-TEQ)/Nm3, come risulta dalle campagne di rilevazione appositamente effettuate dall'ARPA Puglia.

Il 5 agosto 2008 l'ILVA ha trasmesso al Ministero lo «Studio di fattibilità dell'impianto urea di abbattimento PCDD/F», precisando che i tempi tecnici strettamente necessari alla realizzazione erano pari a sette mesi a decorrere dalla data di rilascio del prescritto permesso di costruire da parte del Comune di Taranto. Parallelamente, l'azienda anticipava al 15 novembre 2008 la programmazione per l'avvio delle attività per la redazione dello studio delle interazioni delle emissioni del camino E312 sull'area esterna allo stabilimento, in precedenza previsto per giugno 2010.

In tale ambito, le attività del comitato di coordinamento hanno favorito lo svolgimento, per quanto di competenza, delle attività di verifica relative alla caratterizzazione e bonifica delle aree del Sito di interesse nazionale, consentendo di pervenire, in data 13 ottobre 2008, all'adozione di uno specifico atto della Direzione per la qualità della vita, con il quale è stato consentito l'utilizzo delle aree rientranti nel SIN per la realizzazione delle opere di adeguamento alle BAT proposte nella domanda di AIA, tra le quali rientra il citato impianto urea.

La richiesta del permesso di costruire l'impianto urea è stata presentata l'11 settembre 2008 dall'ILVA allo Sportello unico attività produttive del Comune di Taranto. In data 12 dicembre 2008 il Comune, a seguito degli esiti positivi della Conferenza dei servizi del 21 novembre 2008 e dei solleciti della Direzione salvaguardia ambientale, ha rilasciato il citato Provvedimento unico di costruire; in base a quanto dichiarato dalla stessa azienda, la realizzazione e la messa a regime dell'impianto urea dovrà avvenire entro il 12 luglio 2009.

Nel citato Protocollo integrativo dell'Accordo di programma, inoltre, è previsto che, in deroga alla legge regionale n. 44 del 2008, dopo la messa a regime dell'impianto urea verrà effettuato da parte di ISPRA, di concerto con ARPA Puglia, un monitoraggio delle emissioni di diossine di durata semestrale.

Nello stesso protocollo l'ILVA si è impegnata a presentare al Ministero e alla Regione Puglia, entro il 30 dicembre 2009, uno studio di fattibilità dell'ulteriore adeguamento dell'impianto finalizzato al raggiungimento dei valori limite più restrittivi stabiliti dalla legge regionale per PCDD/F.

Con riferimento alla possibilità di modificare i vigenti limiti di emissione degli inquinanti, si ricorda che il disegno di legge n. 1078, approvato dal Senato della Repubblica il 17 marzo 2009, recante disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria 2008), all'articolo 10 conferisce delega al Governo per l'adozione di un decreto legislativo per l'attuazione della direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria ambiente. Tra i criteri direttivi per l'esercizio della delega è previsto che, in sede di unificazione della normativa nazionale in materia di qualità dell'aria ambiente, sia assicurata la coerenza della parte quinta del decreto legislativo n. 152 del 2006, inerente alla tutela dell'aria e alla riduzione delle emissioni in atmosfera, con il nuovo quadro normativo in materia di qualità dell'aria.

Nell'ambito dell'esercizio di tale delega, pertanto, potranno essere effettuate le opportune valutazioni in ordine alla modifica dei vigenti limiti, che dovranno tenere nel massimo conto gli aspetti di tutela della salute e dell'ambiente nell'ambito delle possibilità previste dall'applicazione delle BAT.

Già nel breve termine, comunque, nell'ambito del provvedimento di AIA saranno fissati limiti di emissione per i diversi inquinanti in base alle valutazioni effettuate, in fase istruttoria, dalla competente Commissione IPPC in ordine agli interventi proposti dal gestore. Tali valutazioni saranno effettuate anche sulla base dei valori associati alle migliori tecniche disponibili riportati nei sopra citati documenti di riferimento nazionali e comunitari, oltre che su particolari esigenze derivanti dall'accertamento di specifiche criticità ambientali dell'area, nel rispetto delle vigenti normative.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
e la tutela del territorio e del mare
MENIA

(6 maggio 2009)

DELLA SETA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

Il decreto-legge n. 496 del 1993 convertito, con modificazioni, dalla legge 61 del 1994 all'articolo 1 attribuiva all'Agenzia nazionale per la

protezione dell'ambiente (ANPA) «il compito della raccolta sistematica, anche informatizzata e della integrale pubblicazione di tutti i dati sulla situazione ambientale, anche attraverso la realizzazione del sistema informativo e di monitoraggio ambientale in raccordo con i Servizi tecnici nazionali; la elaborazione di dati e di informazioni di interesse ambientale, la diffusione dei dati sullo stato dell'ambiente, la elaborazione, verifica e promozione di programmi di divulgazione e formazione in materia ambientale»;

l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) istituita dall'articolo 38 del decreto legislativo n. 300 del 30 luglio 1999, nata dalla fusione tra (ANPA) ed il Dipartimento per i servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, secondo il dettato normativo contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica n. 207, dell'8 agosto 2002, riprendeva le funzioni istituzionali dell'ANPA in tema di raccolta e diffusione dei dati ambientali;

nell'ambito dei propri compiti istituzionali l'ANPA prima e successivamente l'APAT avevano quindi avviato la pubblicazione dell'Annuario dei dati ambientali e del Rapporto rifiuti che costituiscono un punto di riferimento nel panorama degli strumenti di informazione ambientale, frutto dell'attività sinergica del Sistema delle agenzie per l'ambiente;

l'Annuario dei dati ambientali e il Rapporto rifiuti vengono utilizzati a livello nazionale per la pianificazione delle politiche ambientali e per la comunicazione delle principali problematiche legate all'utilizzo delle risorse ambientali e alla gestione dei rifiuti;

la base informativa dell'annuario e del rapporto rifiuti viene aggiornata annualmente anche grazie alla messa a punto di nuovi strumenti di acquisizione dati e di meccanismi di *reporting* ambientale;

l'articolo 28, comma 1, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 133 del 2008, recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», al fine di garantire la razionalizzazione delle strutture tecniche statali, ha istituito l'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale);

l'articolo 28, comma 2, del succitato decreto-legge, ha attribuito all'ISPRA le funzioni, con le inerenti risorse finanziarie, strumentali e di personale dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS) e dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM), i quali sono soppressi a decorrere dalla data di insediamento dei commissari di cui al comma 5 del medesimo articolo;

l'articolo 28, comma 4, del citato decreto-legge, ha disposto che la denominazione «Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale» sostituisce ad ogni effetto ed ovunque presente le denominazioni APAT, INFS ed ICRAM ;

l'ISPRA in forza delle suddette norme continua a svolgere le funzioni, con le inerenti risorse finanziarie, strumentali e di personale, dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici di cui all'ar-

ticolo 38 del decreto legislativo n. 300 del 30 luglio 1999 e successive modificazioni, dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica di cui alla legge 11 febbraio 1992, n. 157 e successive modificazioni, e dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare di cui all'articolo 1-*bis* del decreto-legge 4 dicembre 1993, n. 496, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 21 gennaio 1994, n. 61,

alla luce di quanto sopra esposto si chiede al Ministro in indirizzo di sapere:

se sia a conoscenza del fatto che, ad oggi l'Annuario dei dati ambientali 2009 e il Rapporto rifiuti 2009 non sono stati ancora pubblicati, pur essendo stati raccolti da ISPRA tutti i dati relativi agli indicatori considerati attraverso l'attivazione di Regioni, Agenzie regionali per l'ambiente ed osservatori regionali e nazionali;

se intenda immediatamente chiarire le motivazioni della mancata pubblicazione dell'Annuario dei dati ambientali 2009 e il Rapporto rifiuti 2009;

se gli organi commissariali dell'ISPRA, alla luce dell'utilità dell'Annuario dei dati ambientali e del Rapporto rifiuti per la programmazione e lo sviluppo delle politiche ambientali nel nostro paese, intendano impegnarsi a mantenerne la pubblicazione annuale.

(4-01262)

(12 marzo 2009)

RISPOSTA. – Per quanto indicato nell'interrogazione, dove si lamenta il ritardo nella pubblicazione del Rapporto sui rifiuti e dell'Annuario dei dati ambientali, si rappresenta quanto segue.

Sebbene i prodotti dell'Annuario 2008 siano stati ultimati nei tempi previsti, in vista del vertice internazionale sull'ambiente (G8 ambiente), in programma a Siracusa dal 22 al 24 aprile 2009, la loro diffusione è stata differita in occasione di tale evento, tenuto anche conto della compatibilità degli obiettivi temporali e di contenuto delle iniziative.

Pertanto, i documenti «Tematiche in primo piano» e «Vademecum» in lingua italiana e in lingua inglese sono stati distribuiti nel corso del vertice internazionale G8.

Per quanto concerne la richiesta di impegno a mantenere la pubblicazione annuale dell'Annuario, si ritiene di confermare, anche per l'anno 2009, la regolare realizzazione e pubblicazione dei prodotti ISPRA afferenti al progetto Annuario dei dati ambientali. A conferma di ciò, le attività relative sono già state incluse nei documenti di programmazione dell'istituto.

Per quanto concerne, infine, il Rapporto rifiuti, si rende noto che la sua pubblicazione è avvenuta in data 19 marzo 2009, e che il documento è disponibile al seguente indirizzo *Internet*: http://www.apat.gov.it/site/it-IT.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare
MENIA

(6 maggio 2009)

GIARETTA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

dalle strutture di rappresentanza territoriale del mondo del lavoro e dell'impresa giungono preoccupanti segnalazioni sulla carenza di disponibilità finanziarie per fronteggiare la forte domanda di cassa integrazione guadagni;

da ultimo la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA) del Veneto ha lanciato un grido di allarme sulla carenza di fondi in Veneto per la cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS);

tale forte preoccupazione nasce dall'ultima lettura dei dati sulle richieste di accesso alla cassa integrazione in deroga che vengono presentate dalle imprese per i loro dipendenti alla direzione regionale del lavoro;

dalla lettura emerge che a maggio 2008 sono state presentate e approvate 307 domande e che successivamente, in particolare a partire dal mese di settembre, le domande sono aumentate in modo esponenziale in quanto alle Direzioni regionali del lavoro sono giunte ulteriori 850 domande sempre relative al 2008 che sono salite all'8 gennaio 2009 ben a 1.200 e che, da una stima, potrebbero addirittura giungere a quota 1500 considerato che le aziende possono fare richiesta di CIGS entro 60 giorni dalla sospensione del lavoro;

sempre secondo la CNA stando a queste stime nel caso si arrivasse a 1.500 domande sarebbero necessari 25-30 milioni di euro per le imprese in difficoltà a fronte di disponibilità finanziarie assegnate dallo Stato di 14 milioni di cui 6 già spesi per l'artigianato;

a fronte di questi dati molto preoccupanti mancherebbero all'appello ben 20 milioni di euro;

in tale stato di cose è assai concreto il rischio che la Direzione regionale del lavoro non autorizzi la cassa integrazione guadagni per insufficienza di fondi e conseguentemente che nemmeno l'INPS eroghi le somme dovute ai dipendenti delle imprese,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda assicurare piena continuità all'erogazione degli esistenti strumenti di sostegno al reddito dei lavoratori e nello stesso tempo se non intenda cogliere l'occasione per accelerare l'utilizzo della delega, già concessa dal Parlamento al Governo, per una riforma complessiva del sistema degli ammortizzatori sociali;

se il Governo non ritenga opportuno definire un complessivo piano cofinanziato tra Stato e Regioni per affrontare la situazione emergenziale che si sta realizzando nelle regioni più industrializzate del Paese.

(4-01008)

(15 gennaio 2009)

Risposta. – Sulla base delle informazioni acquisite presso gli uffici del Ministero e delle competenti amministrazioni territoriali, si comunica quanto segue.

Alla Regione Veneto sono state, annualmente, assegnate risorse con decreti interministeriali sottoscritti da questo Ministero e dal Ministero dell'economia e delle finanze, per il finanziamento delta cassa integrazione straordinaria in deroga, in seguito al recepimento di accordi raggiunti, in sede locale, con le organizzazioni sindacali interessate ed a seguito di specifiche richieste della Regione medesima.

L'istruttoria delle domande volte a fruire del predetto ammortizzatore sociale è affidata alla Direzione regionale del lavoro territorialmente competente, mentre l'Inps provvede al pagamento, diretto o indiretto (tramite conguaglio) delle prestazioni.

All'Inps e ad Italia Lavoro è affidato anche il monitoraggio della spesa.

Si fa presente inoltre che la Regione Veneto ha svolto varie riunioni, nel 2008, al fine di conoscere la disponibilità finanziaria residua per l'istituto in questione e per quantificare la spesa necessaria per coprire gli interventi richiesti con le istanze presentate al 31 dicembre 2008. In particolare, l'articolo 2, comma 36, della legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), ha previsto lo stanziamento di 600 milioni di euro per l'anno 2009, ai fini delle concessioni degli ammortizzatori sociali in deroga alla normativa vigente.

L'articolo 19, comma 9-*bis*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, ha disposto che «In sede di prima assegnazione delle risorse destinate per l'anno 2009, di cui al comma 9 del presente articolo, nelle more della definizione degli accordi con le regioni e al fine di assicurare la continuità di trattamenti e prestazioni, il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali assegna una quota parte dei fondi disponibili direttamente alle Regioni ed eventualmente alle province».

Pertanto, con decreto ministeriale del 19 febbraio 2009, ai sensi del sopra citato art. 19, comma 9-*bis*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, sono stati assegnati alle Regioni e alle Province autonome, complessivi 151,5 milioni di euro.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

Viespoli

(5 maggio 2009)

LANNUTTI, BELISARIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 3 del decreto-legge n. 203 del 30 settembre 2005, convertito con modificazioni dalla legge n. 248 del 2 dicembre 2005, ha soppresso il sistema di affidamento in concessione del servizio nazionale della riscossione ed ha attribuito le relative funzioni all'Agenzia delle entrate, che le esercita tramite la società Equitalia;

Equitalia è una società per azioni che deve contribuire a realizzare una maggiore equità fiscale, dando impulso all'efficacia della riscossione, attraverso la riduzione dei costi affrontati dallo Stato e l'ottimizzazione del rapporto con il contribuente;

per quanto risulta agli interroganti, dal giugno 2008 ad oggi sarebbero state notificate ai cittadini da Equitalia 1,6 milioni di cartelle esattoriali sbagliate;

tali cartelle, denominate nel gergo giornalistico «cartelle pazze», recano: ipoteche sugli immobili, imposizioni fiscali su auto e moto, pignoramenti di stipendi e di conti correnti bancari e postali causati dall'irrogazione di sanzioni amministrative derivanti dalla violazione delle norme del Codice della strada già prescritte o annullate dai giudici di pace, ovvero tasse di smaltimento rifiuti richieste tuttavia erroneamente ai proprietari piuttosto che agli affittuari;

per quanto consta agli interroganti risulterebbe assai complicato per il contribuente, che si vede recapitare la richiesta di pagamento della cartella esattoriale, contattare direttamente la società Equitalia al fine di chiedere chiarimenti;

appare quanto mai inaccettabile che l'accoglimento di un ricorso da parte di un giudice di pace possa rivelarsi nei fatti inutile per un cittadino;

per quanto risulta agli interroganti, sarebbero numerose le pronunce di risarcimento dei danni nei confronti di Equitalia che descriverebbero la lesione della situazione giuridica di molti contribuenti,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto descritto in premessa e in tal caso quali iniziative, anche normative, Il Ministro in indirizzo intenda adottare al riguardo;

se il Governo, alla luce di quanto descritto, non ritenga necessario avviare un'inchiesta finalizzata ad acclarare eventuali responsabilità in capo ai dirigenti di Equitalia S.p.A. e se e quali provvedimenti intenda assumere al fine di tutelare i cittadini contribuenti.

(4-01047)

(27 gennaio 2009)

Risposta. – Al riguardo, l'Agenzia delle entrate ha osservato, in via preliminare, che la riforma del sistema della riscossione nazionale dei tributi, con il conseguente passaggio del servizio stesso ad Equitalia SpA, ha prodotto effetti positivi sia in termini di incremento di volumi della riscos-

sione e, quindi, di contrasto all'evasione fiscale e di assolvimento spontaneo degli obblighi fiscali, sia in termini di miglioramento del servizio offerto ai cittadini e alle imprese, rispetto a quello offerto dagli ex concessionari della riscossione, ovvero le banche.

Per quanto concerne, in particolare, le difficoltà che i contribuenti avrebbero riscontrato nel contattare direttamente la società Equitalia, i competenti uffici di Equitalia, per il tramite dell'Agenzia delle entrate, hanno fatto presente che sono molteplici le iniziative intraprese e quelle in corso di realizzazione per migliorare i «servizi ai contribuenti». Si tratta, in particolare, della razionalizzazione della rete territoriale degli sportelli (circa 380, oltre a 15 sportelli dedicati e ai 26 presenti all'interno degli uffici dell'Agenzia delle entrate e dell'INPS), della stipulazione di convenzioni con ordini professionali, nonché della diffusione capillare della Guida pratica per il cittadino-contribuente, contenente informazioni e indicazioni utili ai cittadini che ricevono una cartella di pagamento.

Inoltre, dal 4 novembre 2008, è stata attivata, contestualmente alla pubblicazione dei nuovi siti del gruppo Equitalia, la casella di posta elettronica che consente di chiedere e ricevere informazioni. Infine, è in corso di studio la realizzazione di un numero telefonico unico che consenta il contatto diretto telefonico con l'agente della riscossione in modo da rispondere alle legittime aspettative dei contribuenti.

Relativamente alla notizia, diffusa da organi di stampa e *media*, secondo cui sarebbero state emesse in sei mesi circa 1,6 milioni di «cartelle pazze», Equitalia ritiene di dover smentire tale dato in quanto, come risulta dalle informazioni in proprio possesso ottenute dal monitoraggio delle società partecipate del gruppo, non esiste alcun fenomeno di «cartelle pazze».

Infatti, da tale monitoraggio emergerebbe una percentuale di contestazioni sull'operato di Equitalia pari all'1,24 per cento di ricorsi a fronte di oltre 17 milioni di atti emessi, con un indice di errore inferiore allo 0,5 per cento, come riscontrato dai dati forniti da alcuni agenti della riscossione operanti in significative aree territoriali.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
MOLGORA

(13 maggio 2009)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Considerato che:

né la 52esima sessione della Commissione Onu sulle sostanze stupefacenti tenutasi a Vienna dall'11 al 20 marzo, né la V Conferenza nazionale sulle droghe tenutasi a Trieste dal 12 al 14 marzo 2009 hanno potuto registrare alcun progresso nelle attività di contrasto o contenimento alla diffusione di tutte le sostanze contenute nella tabella A della Convenzione unica sulle sostanze psicotrope del 1961;

tra le varie iniziative promosse dal Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri Carlo Giovanardi coordinatore dell'Agenzia per le politiche antidroga, mercoledì 4 marzo 2009 è stato lanciato il nuovo portale informativo DrugFree.Edu per le scuole contro l'uso di droghe e del sistema di comunicazione avanzata «Parla con l'esperto»;

per quanto risulta agli interroganti, al suddetto sito http://www.drugfree.edu non è attiva alcuna pagina informativa, mentre invece la pagina utilizzata per le summenzionate attività si trova all'indirizzo http://edu.dronet.org,

la letteratura scientifica presente sul portale non è di produzione italiana ma risulta dalla traduzione di studi su cannabis, ecstasy, cocaina, eroina, allucinogeni, tabacco, metamfetamine e steroidi provenienti dal National Institute on Drug Abuse degli Stati Uniti d'America, che le ha concesse a titolo gratuito;

tali documenti sono stati rivisti e tradotti a cura di G. Serpelloni, F. Girelli, M. Mozzoni,

si chiede di sapere:

per quale motivo non sia stata data preferenza a studi italiani in materia;

quale sia il costo di tale operazione, ivi comprese le traduzioni e la pubblicizzazione eventuale del nuovo indirizzo Internet;

quali siano in motivi tecnici che hanno reso necessario passare a un altro indirizzo Internet;

quali siano il numero documentato di accessi, la tipologia nonché il tasso di interazione col «portale informativo per la scuola contro l'uso delle droghe»;

se il Governo abbia fissato una serie di parametri per la valutazione della qualità dell'operazione;

quale sia il motivo dell'utilizzo prevalente della lingua inglese in tutte le varie sezioni della pagina.

(4-01302)

(23 marzo 2009)

Risposta. – Gli interroganti chiedono al Governo di chiarire taluni aspetti relativi all'attivazione, nel marzo 2009, del portale informativo Drug.Free.Edu, destinato alle esigenze di consultazione dei docenti, degli studenti e dei loro genitori, nonché del connesso sistema di comunicazione avanzata «Parla con l'esperto». In particolare, vengono richiesti elementi di conoscenza in ordine all'indirizzo telematico del sito in questione, ai costi di attivazione del portale, alle modalità di selezione dei contenuti documentali e al gradimento dell'iniziativa in termini di accessi al sito.

Si premette, a tal proposito, che la piattaforma informativa in questione è stata predisposta con l'obiettivo di dotare tutte le scuole del Paese di uno strumento di consultazione utile ad approfondire i temi della diffusione e del consumo delle droghe e di mettere, a disposizione di studenti, genitori e profèssori un mezzo per aumentare le conoscenze sui rischi e

sui danni per la salute connessi all'uso delle droghe. Uno strumento didattico, di facile ed immediata consultazione, liberamente accessibile nelle aule degli istituti scolastici a chiunque senta vicino il problema o desideri semplicemente sapere di più su una delle più gravi ed endemiche forme di inquinamento della società civile, un fenomeno dagli incerti confini che sembra coinvolgere davvero tutti.

Il sito rappresenta una dei più riusciti esempi di sinergia – attivata in questo frangente di Legislatura – tra il Dipartimento antidroga, la struttura di coordinamento in materia di contrasto alle tossicodipendenza nella mia responsabilità del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e il Ministero dell'istruzione, università e ricerca.

Le numerose pubblicazioni e le fonti informative, anche multimediali e interattive, presenti nelle sezioni del sito sono finalizzate, in vario modo e con linguaggi comunicativi appositamente «calibrati» rispetto ai diversi *target*, alla conoscenza e alla divulgazione delle notizie sui pericoli e sui danni derivanti dall'uso di sostanze psicoattive nella popolazione giovanile. Appare, infatti, evidente che liberarsi dalle pastoie delle informazioni confuse e dalle interpretazioni scorrette può rappresentare un elemento di dissuasione dall'uso delle droghe. Oggigiorno si parla frequentemente di «nuove droghe» e «nuove modalità di consumo» ma, talvolta, in termini poco precisi, con il rischio di solleticare solo la curiosità di quanti, come i ragazzi, hanno sulla droga conoscenze approssimative. Bisogna fornire, invece, un'informazione semplice e caratterizzata da una solida base scientifica perché ciascuno possa consapevolmente orientare all'astinenza le proprie scelte, senza alibi alcuno.

I testi e i manuali di carattere scientifico o divulgativo, in lingua italiana e inglese, predisposti, pubblicati e messi a disposizione da autori di chiara fama internazionale, vertono specificamente su queste complesse e delicate tematiche. In particolare, le schede informative sulle droghe, cui fa più puntuale riferimento l'interrogazione, sono il frutto di un'accurata sintesi di studi scientifici diversi, anche di ricercatori italiani, tradotti in un linguaggio comunicativo dagli scienziati americani del NIDA, che per primi – a livello internazionale – si sono preoccupati di produrre materiale informativo di questo genere. Una garanzia assoluta di qualità, sotto il profilo scientifico, che non ha eguale riscontro in nessun Paese del mondo.

Il Dipartimento politiche antidroga ha portato avanti e completato il progetto a «costo zero», avvalendosi di prodotti, risorse umane e tecniche messe a disposizione dai centri collaborativi pubblici specializzati nello sviluppo di tali portali informativi con finalità socio-sanitarie. Nessuna spesa è stata affrontata, né per le traduzioni dei contributi documentali, né per la pubblicizzazione della piattaforma *Internet*, avvenuta invece gratuitamente attraverso comunicati stampa, una conferenza stampa svoltasi presso la Presidenza del Consiglio con l'intervento del Sottosegretario, quello del ministro Gelmini e del sottosegretario Bonaiuti, nonché mediante l'annuncio, via *mail*, replicato dai siti e portali operanti nell'ambito del sociale e delle tossicodipendenze.

Quanto all'indirizzo *Internet* si precisa che, fin dal momento della sua attivazione, il portale per le scuole, nonostante il nome DrugFree.Edu, è risultato raggiungibile digitando http://www.edu.dronet.org e non, come riferito nell'interrogazione, http://www.drugfree.edu. Tale scelta, dettata dalla necessità di evitare un inutile dispendio di denaro pubblico, per la creazione di un autonomo sito *Internet*, è risultata consequenziale all'allocazione gratuita della piattaforma, all'interno del portale informativo «Dronet», il noto *network* nazionale sulle dipendenze, in attesa dell'attivazione di uno specifico indirizzo *Internet* che, con ogni probabilità, sarà annotato con là stringa «www.drugfree.it».

Il successo dell'iniziativa provato dal numero di accessi registrati dal portale in questa prima fase di funzionamento: secondo le statistiche rilevate dal *provider* di riferimento, dal 4 marzo 2009, data di svolgimento della conferenza stampa di presentazione, al 16 aprile 2009, la piattaforma ha ricevuto 287.245 visite con una media giornaliera di 5.229 contatti.

Per quanto riguarda poi la valutazione circa la qualità dell'operazione, si evidenzia che, sulla base dei parametri *standard* relativi alla comprensibilità, accessibilità e completezza dell'informazione, è stato previsto un costante monitoraggio, non solo degli accessi, ma anche del concreto utilizzo del portale da parte delle scuole, prestando la massima attenzione alle riflessioni e alle osservazioni che saranno inviate dagli stessi utilizzatori del sistema.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri
GIOVANARDI

(13 maggio 2009)

RUSCONI. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 21 luglio 2008 i lavoratori della ERC di Calolziocorte (Lecco) – azienda che opera nel settore magnetico e nell'elettronica con 280 dipendenti, di cui 240 donne – sono stati informati dalla direzione aziendale che la ditta è stata messa in liquidazione. La società ha motivato tale scelta in relazione alle difficoltà di tenuta del mercato e della situazione finanziaria;

allo stato attuale non è dato sapere se per la ERC sia stata avviata la procedura di fallimento, o se sia ancora possibile trovare un acquirente. L'unica certezza è che i lavoratori sono in cassa integrazione a zero ore a partire da lunedì 28 luglio 2008;

particolarmente problematica è la situazione dei 70 lavoratori provenienti dalla ex Ken Electric di Cisano Bergamasco, assunti dalla ECR un anno fa con contratto a tempo determinato accompagnato da un impegno scritto di assunzione a tempo indeterminato. Il contratto a termine di questi lavoratori scade il prossimo 4 settembre 2008 e, essendo stata messa in liquidazione la società, ora non ci sarebbero le basi per far fronte a tale impegno. Per i dipendenti della ex Ken Electric, dunque, rischie-

rebbe di essere precluso lo strumento della cassa integrazione per cessata attività, e resterebbe solo la mobilità;

la messa in liquidazione della ERC rappresenta l'ennesimo colpo che riceve l'occupazione e il sistema produttivo nel territorio lecchese, dopo la crisi della Riello, le difficoltà alla Leuci, dopo il ricorso alla cassa integrazione in tante altre piccole aziende del territorio,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere per scongiurare la chiusura di questa azienda e tutelare i diritti dei lavoratori coinvolti.

(4-00446)

(30 luglio 2008)

Risposta. – In base agli elementi assunti presso la Direzione provinciale del lavoro di Lecco, si rappresenta quanto segue.

La società ERC Elettro Radio Costruzioni SpA di Calolziocorte ha presentato istanza di trattamento di integrazione salariale il 1° agosto 2008, accompagnata dalla debita relazione tecnica, i cui punti salienti si trascrivono integralmente.

«Confindustria Lecco, associazione datoriale cui la E.R.C. aderisce, la FIM-CISL e FIOM-CGIL e la E.R.C. medesima si impegnano ad attivarsi fattivamente per individuare concrete possibilità occupazionali per i lavoratori in esubero, presso le aziende industriali operanti nella Provincia e in ambiti territoriali limitrofi.

L'azienda si impegna, inoltre, ad effettuare una puntuale verifica dei lavoratori che durante l'ambito di applicazione della CIGS, o al termine della stessa, raggiungano i requisiti necessari al pensionamento. Le risultanze di tale verifica saranno comunicate alla RSU, alle organizzazioni sindacali e a Confidustria Lecco.

Verrà, quindi valutata l'opportunità di affidare ad una o più società, specializzate del settore, la predisposizione di idonei ed articolati piani di *outplacement*, limitatamente a quei lavoratori che non abbiano trovato ricollocazione attraverso le azioni sopra delineate, entro dicembre 2009.

I liquidatori esamineranno, poi, ogni altro strumento utile alla ricollocazione dei lavoratori in esubero, compresi eventuali accordi con società terze, – azione che interesserà i lavoratori addetti a specifici reparti o rami d'azienda –.

È previsto anche il ricorso ad iniziative mirate di politiche attive del lavoro, attraverso l'attivazione ed il coinvolgimento diretto della Provincia di Lecco, finalizzate alla ricollocazione del personale mediante azioni di orientamento, strumenti di *matching* domanda/offerta opportunamente individuati e, se necessari, percorsi di riqualificazione professionale per rendere coerente il profilo lavorativo del personale in esubero con le richieste di mercato.

Si prevedono, altresì, iniziative finalizzate ad una ricollocazione lavorativa anche attraverso il preventivo collocamento in mobilità dei lavoratori in esubero.

Le parti effettueranno verifiche congiunte sull'andamento del Piano di gestione degli esuberi, con monitoraggio costante del numero di addetti collocato in mobilità o disponibile ad altre iniziative definite nel piano stesso.

Al termine del periodo di intervento della CIGS il personale eventualmente ancora in forza all'azienda sarà definitivamente collocato in mobilità ai sensi di quanto previsto dalla legge n. 223/1991».

La Direzione provinciale del lavoro di Lecco, in occasione di una visita ispettiva, effettuata il 30 settembre 2008, per verificare la sussistenza della richiesta da parte dell'azienda del ricorso alla CIGS per crisi aziendale, con pagamento diretto da parte dell'Inps (periodo luglio 2008-luglio 2009), riferisce che l'azienda, dal mese di settembre 2008, ha ripreso parzialmente l'attività lavorativa al fine di preservare i rapporti con clienti e fornitori in attesa di un auspicabile passaggio di proprietà, nonché per l'evasione delle commesse ancora in essere.

Successivamente, l'azienda ha dimesso 56 lavoratori, in quanto provenienti da società che avevano in corso procedure di mobilità (contratti a termine).

Alla fine del mese di dicembre 2008, la società ERC si è trasformata in ERC Highlight srl, in quanto il liquidatore, pur non essendo ancora stato acquisito un nuovo acquirente, ha rilevato che l'azienda era in grado di continuare l'attività, sia con le commesse in corso d'opera, sia con quelle che, nel frattempo, aveva acquisito.

Dei 210 lavoratori rimasti, la società ne ha posti 66 in CIGS.

Pertanto, la nuova società, con 144 unità lavorative, ha continuato, e continua, la produzione sempre con la modalità della CIG a rotazione.

In merito ai 66 dipendenti posti in CIGS, 18 sono stati distaccati con contratti a termine, mediante appositi accordi sindacali, presso altre società.

Dei residui 48 lavoratori, 23, mediante la mobilità a tre anni, hanno diritto alla pensione, mentre i rimanenti 25, per il momento ancora in CIGS, dovrebbero essere riassorbiti nella nuova ERC Highlight srl.

Per quanto concerne, infine, l'aspetto relativo ai 70 lavoratori provenienti dalla ex Ken Electric di Cisano Bergamasco, assunti dalla ERC in data 4 settembre 2007, con contratto a tempo determinato di durata annuale, si precisa che gli stessi potranno beneficiare del trattamento di CIGS fino alla naturale scadenza del contratto medesimo.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali
VIESPOLI

(5 maggio 2009)

SARO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

«Safilo» è un gruppo internazionale quotato in borsa, *leader* mondiale nell'occhialeria di alta gamma e lusso;

detto gruppo conta sei stabilimenti produttivi, quattro dei quali in Italia – due nella provincia di Udine (Martignacco e Precenicco) – ed è presente in oltre cento paesi nel mondo dove commercializza i prodotti attraverso proprie filiali e distributori esclusivi;

considerato che:

la crisi economica mondiale ha colpito anche le aziende del gruppo Safilo, facendo registrare una contrazione degli ordinativi pari al 40 per cento;

nello stabilimento di Martignacco, in particolare, lunedì 19 gennaio 2009 sono già state collocate in cassa integrazione 100 persone;

del pari, l'azienda potrebbe mettere in cassa integrazione altri 620 lavoratori (sui 670 complessivi) a partire dal 2 febbraio 2009;

alla fine del mese di marzo avrà termine la cassa ordinaria;

i lavoratori dello stabilimento friulano di Precenicco, al momento in produzione, temono, a loro volta, di essere collocati in cassa integrazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino al Ministro in indirizzo i procedimenti di cassa integrazione adottati dal gruppo Safilo per i lavoratori dello stabilimento friulano di Martignacco;

se il Ministro sia a conoscenza degli intendimenti del gruppo Safilo relativi ai lavoratori di Precenicco;

se e con quali mezzi intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali di entrambi gli stabilimenti friulani;

infine, se risulti un piano strategico di rilancio del gruppo sull'intero territorio italiano, con particolare riguardo alla regione Friuli-Venezia Giulia.

(4-01030)

(22 gennaio 2009)

RISPOSTA. – Il gruppo Safilo, *leader* mondiale nel settore dell'occhialeria, con oltre 5.000 dipendenti, produce e commercializza, dal 1934, montature da vista, occhiali da sole e occhiali da sport.

La struttura produttiva è articolata su quattro stabilimenti in Italia e due all'estero. In Italia, è presente in Veneto a Longarone, con 1.100 dipendenti e a Santa Maria di Sala, con 700 dipendenti, in Friuli-Venezia Giulia a Martignacco, con 650 dipendenti e a Precenicco con 300 dipendenti. Gli stabilimenti esteri sono situati uno in Slovenia e uno in Cina.

La società ha progressivamente integrato il portafoglio di marchi di proprietà (Safilo, Carrera, Smith, Oxydo, Blue Bay) e soprattutto in licenza (Armani, Gucci, Valentino e altri) e parallelamente ha aumentato la penetrazione commerciale in altri Paesi del mondo, in particolare negli USA.

La crisi finanziaria che ha portato, com'è noto, al rallentamento di quasi tutte le attività economiche e il settore specifico, al quale la società

in questione appartiene, hanno sicuramente contribuito a generare le difficoltà che la Safilo sta attraversando.

La crisi della Safilo, inizialmente seguita dalle istituzioni locali, ha assunto in questi giorni una connotazione extraterritoriale.

Il Ministro, recatosi in Friuli-Venezia Giulia per una ricognizione delle aziende in crisi di quel territorio, ha annunciato l'istituzione di un Tavolo di confronto nazionale, al fine di valutare il piano industriale dell'azienda.

L'obiettivo è individuare un percorso che consenta di superare l'attuale momento di crisi, e verificare ogni possibile soluzione affinché questa importante realtà produttiva possa continuare a operare nel territorio friulano, e di evitare, ove possibile, tagli di personale.

Tale incontro sarà a breve convocato presso il Ministero.

Si aggiunge, infine, che il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali ha comunicato che, a tutt'oggi, non è pervenuta alcuna richiesta da parte della Safilo SpA finalizzata all'utilizzo di trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria in favore dei lavoratori dipendenti dalle unità produttive di Martignacco e Precenicco in provincia di Udine.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
Urso

(20 aprile 2009)

€ 2,00